

9) e cercando di offrire uno sguardo complessivo sul panorama attuale, un insieme frammentario che appare contraddistinto da un «unübersichtlich erscheinendes Nebeneinander von Strömungen» (p. 332). La teologia appare infatti sempre più marginalizzata sia come disciplina accademica sia rispetto alle altre discipline, al punto che i teologi si sentono spinti a trovare nuove ragioni per autolegittimarsi e sopravvivere: le strategie adottate sono molteplici e vanno dal discorso esoterico all'avvicinamento ai settori tecnico-scientifici, con un conseguente effetto centrifugo (cap. 10).

Per ciascuna delle fasi analizzate, la lingua dei teologi viene posta in relazione con gli scrittori e con le correnti artistiche e letterarie dell'epoca, e documentata con analisi approfondite delle opere più rappresentative delle varie correnti di pensiero per evidenziarne le caratteristiche stilistiche, lessicali, sintattiche e retoriche. I titoli dei capitoli, formati sempre da coppie oppositive allitteranti («Erbitterte und Ergriffene», «Belastete und Besorgte» ecc.), documentano non soltanto l'attenzione dell'autore per gli aspetti retorici, ma anche le tensioni insite nel discorso teologico nel quadro delle diverse congiunture storiche analizzate.

Con il suo andamento storiografico e l'acuta analisi linguistica, la monografia consegna al lettore la complessità e la permeabilità del linguaggio della teologia, assai sensibile agli stimoli e capace di reazioni eclatanti alle circostanze esterne. Dal confronto con altri LS emerge come esso sia maggiormente esposto al rischio di essere strumentalizzato dalle ideologie di volta in volta imperanti, ma anche molto più ricettivo rispetto alla terminologia proveniente da altri settori, mostrando così, di epoca in epoca, caratteristiche lessicali molto variabili, dipendenti in parte anche dallo stile dei singoli teologi. Un ulteriore elemento emerso dall'analisi è come la *Fachsprache* della teologia non rappresenti uno strumento di comunicazione stabile e condiviso, «semantisch verlässlich, terminologisch eindeutig», bensì piuttosto un «Instrument individueller Positionierung» (p. 339).

Joachim Gerdes giunge insomma a una conclusione che ruota intorno alla dialettica interna al LS della teologia protestante, la quale, ammonisce l'autore provocatoriamente, è posta davanti a un bivio: una strada la condurrebbe al rischio di rinchiudersi in un fondamentalismo religioso destinato alla marginalizzazione, l'altra l'avvicinerebbe troppo ad altre discipline spingendola a rinunciare gradualmente al proprio compito di trasmettere i valori fondamentali della confessione cristiana.

Laura Balbiani

Ulrike Reeg, «Zwischen Nähe und Distanz». *Einsichten in die Auseinandersetzung mehrsprachiger Autorinnen und Autoren mit ihrem literarischen Schreibprozess*, Narr Francke Attempto, Tübingen 2022, pp. 188, € 58

Il tema del plurilinguismo sta vivendo – almeno sul piano della ricerca scientifica e delle pubblicazioni accademiche – un momento d'oro. Basta

dare un'occhiata ai titoli delle recenti pubblicazioni negli studi letterari, linguistici, traduttologici e di didattica delle lingue per accorgersi della centralità che il concetto riveste nei rispettivi ambiti. Il tema in sé non è certo nuovo, ma è indubbio che in tempi più recenti si è conquistato uno spazio e un'attenzione che prima non aveva. Come è facilmente presumibile, ciò dipende anche dalle conseguenze sociolinguistiche e culturali delle ondate migratorie che coinvolgono in misura maggiore o minore i paesi europei, nonché dalla percezione che noi stessi abbiamo di queste trasformazioni socioculturali.

Il volume di Ulrike Reeg si inserisce in questo momento di grande attenzione nei confronti del tema, occupandosi in prospettiva interdisciplinare di autrici e autori plurilingui della recente letteratura tedesca ed entrando, anche attraverso le loro voci, nella questione del rapporto tra plurilinguismo individuale e scrittura letteraria. Le voci sono quelle di Zsuzsa Bánk, Marja Cecilia Barbetta, Artur Becker, Franco Biondi, Marica Bodrožić, Irena Brežná, Gino Chiellino, Ota Filip, Jiří Gruša, Radek Knapp, Francesco Micieli, Ilma Rakusa, Terézia Mora, Yüksel Pazarkaya, Rafik Schami, Saša Stanišić, Yoko Tawada, Ilija Trojanow, José F.A. Oliver, SAID e Vladimir Vertlib. Ventuno autrici e autori, che hanno un repertorio linguistico plurilingue nell'ambito del quale il tedesco è subentrato in una fase successiva alla lingua d'origine – *Herkunftssprache*, questo il termine che Reeg adotta per designare quello che comunemente, ma spesso anche impropriamente, chiamiamo lingua madre –, diventando in un determinato momento delle loro vite la lingua dell'espressione letteraria, oltre che quella della vita. Per qualcuno/a di loro (in particolare Tawada e Pazarkaya) il tedesco non è l'unica lingua della scrittura, ma è un fatto secondario nell'ambito di questo studio. Per tutte e tutti il tedesco rappresenta la lingua dominante della creatività letteraria e tutte e tutti hanno riflettuto su questo tema in forma di saggi, lezioni di poetica e interviste varie. È proprio questo il materiale che Reeg esamina, aggiungendo da questo punto di vista un'ulteriore e importante prospettiva di studio nell'ambito di quella che, con termini molto discutibili e discussi, si chiama ora *Migrantenliteratur*, ora *Migrationsliteratur*, ora *interkulturelle/transkulturelle Literatur*. Ricordiamo che si tratta di un ambito di ricerca molto frequentato tanto nella cosiddetta *Inlandsgermanistik*, quanto, se non addirittura soprattutto, nella *Auslandsgermanistik*. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il focus rimane sulla produzione letteraria – narrativa, lirica, teatrale – degli autori e delle autrici che si presume vi appartengano, mentre Reeg si concentra appunto sulle autorappresentazioni che loro stessi/e forniscono in merito al tema del plurilinguismo individuale. Ciò non significa che il suo corpus sia costituito esclusivamente da testi non letterari, anzi in molti casi il confine non è affatto netto. Conta piuttosto che si tratti di testi autobiografici in cui ricordi di vite vissute in parte al di fuori del mondo tedescofono e/o in spazi culturali fortemente caratterizzati dalla multiculturalità confluiscono nella riflessione sul proprio rapporto con la lingua tedesca e con le altre lingue del proprio repertorio linguistico e, più in generale, sul ruolo della lingua nelle costruzioni identitarie.

Su analogo materiale si concentra anche il recente volume *Literarische (Mehr)Sprachreflexionen*, curato da Barbara Siller e Sandra Vlasta (Praesens Verlag, Wien 2020), tra le cui pagine ritroviamo alcuni dei nomi cui fa riferimento Reeg. Mentre nel volume di Siller e Vlasta i testi delle autrici e degli autori plurilingui oggetto di studio sono seguiti da un saggio affidato a uno/a studioso/a di letteratura, in modo da creare idealmente un dialogo tra espressione artistica e riflessione accademica, nel caso di Reeg l'impianto generale è costituito da riflessioni teoriche che si appoggiano sulle testimonianze degli autori/delle autrici coinvolti/e. A parte questa differenza d'impostazione, che si traduce inevitabilmente in testi molto diversi, è significativo che entrambi i volumi propongano uno sguardo e una riflessione sull'esperienza vissuta della lingua e del plurilinguismo.

Il vissuto linguistico è un concetto centrale nello studio di Reeg, che da tempo si occupa di questioni interculturali attinenti alla didattica della lingua tedesca, della linguistica e della letteratura, e che qui lo esplora in maniera interdisciplinare, attingendo alla sociolinguistica, alla psicologia, agli studi culturali. Ne deriva un testo concettualmente denso, complesso e ricco di rinvii a ulteriori letture e approfondimenti.

Le *Einsichten* cui rimanda il sottotitolo del volume sono da intendersi, come spiega l'autrice nelle pagine introduttive, sia come possibilità di avere accesso alle riflessioni degli scrittori e delle scrittrici coinvolti/e, sia nel senso di acquisire cognizione rispetto alla loro «Disposition als mehrsprachige Individuen» (p. 10), laddove il termine *Disposition* va inteso in senso psicologico come capacità e disponibilità della persona a vivere determinati pensieri e sentimenti, a sviluppare certe competenze, a esprimere certi comportamenti. Per esplorare queste disposizioni a partire dalle autorappresentazioni oggetto del suo studio, Reeg propone nove concetti chiave, che corrispondono ad altrettanti capitoli del libro.

Ad inaugurarli un prologo in cui la studiosa si richiama esplicitamente alla filosofa e semiologa Julia Kristeva, essa stessa un esempio di autrice che si esprime in una lingua, il francese, acquisita successivamente alla lingua d'origine, il bulgaro, e che sul plurilinguismo ha riflettuto in forma saggistica, soprattutto in *Étrangers à nous même* (1988; trad. it. di Alessandro Serra: *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano 1990). Reeg rievoca in particolare l'idea del plurilinguismo come atto di autoliberazione dalle maglie della lingua madre, un atto che, secondo Kristeva, spingerebbe l'Io plurilingue a impegnare mente e corpo nel cercare «sintesi innovative» – questa l'espressione di Kristeva che fa da titolo al prologo di Reeg (p. 15) – tra le proprie radici e ciò che vi si innesta in seguito. Sulla scia di questo prologo, Reeg esplora dunque le sintesi innovative inquisite e realizzate dagli autori e dalle autrici plurilingui cui il libro dà voce. I concetti chiave della sua esplorazione sono: la memoria, la cui attivazione rappresenta il punto di partenza delle narrazioni autobiografiche e che va intesa come memoria individuale, come memoria collettiva ma anche come memoria linguistica; il dubbio, riferito alle valutazioni ambigue, se non addirittura negative, che le autrici e gli autori plurilingui attribuiscono alla propria capacità di espri-

mersi in forma letteraria nell'altra lingua; le valutazioni e le attribuzioni di categorie da parte del sistema culturale in cui le autrici e gli autori agiscono; la scrittura nell'altra lingua come atto di superamento tanto degli ostacoli esterni quanto dei meccanismi di blocco interiori e dunque come atto di liberazione; la scrittura nell'altra lingua come strumento di costruzione identitaria; questione, quest'ultima, che chiama in causa il ruolo delle emozioni nella ricerca dell'identità per mezzo della scrittura come anche il tema del repertorio linguistico come risorsa cui le autrici e gli autori attingono nei processi costruttivi che sottendono la scrittura autobiografica.

Le riflessioni cui le singole tematiche danno vita sono intessute di citazioni tratte dai testi degli autori e delle autrici oggetto di studio, che da questo punto di vista rappresentano, come si diceva, un corollario del ricco apparato teorico che il testo di Ulrike Reeg propone. Orientarsi nella sua densità concettuale non è sempre facile, a cominciare dalla stessa suddivisione nei singoli capitoli e dalle relative denominazioni che disambiguano poco. In ogni caso, i lettori e le lettrici che vi si addentrano troveranno molti spunti di riflessione e possibili sguardi sulle esperienze di plurilinguismo e multiculturalità e sui modi in cui queste entrano nei processi di scrittura letteraria, nutrendoli e traendone a loro volta nutrimento. Il libro di Reeg ha il merito di fare luce sul complesso nesso tra costruzione identitaria, esperienza linguistica e scrittura nel caso di autori e autrici plurilingui, senza per questo ridurre sommariamente il fenomeno del plurilinguismo a una mera risorsa esistenziale, come ribadisce la studiosa nelle sue osservazioni conclusive. Le testimonianze raccolte ci dicono al contrario come i modi in cui le autrici e gli autori riflettono sul proprio approdo al tedesco come lingua dell'espressione letteraria e sul proprio posizionarsi all'interno della letteratura e cultura di lingua tedesca variano molto a secondo della loro storia di vita, della lingua o delle lingue d'origine, dell'età e di altri fattori ancora, che solo in parte possono essere afferrati da studi di questo tipo. Studi che ci ricordano necessariamente come la letteratura tedesca è fatta anche da autori e autrici plurilingui che hanno acquisito il tedesco accanto e/o successivamente ad altre lingue. In questo i nomi qui menzionati hanno predecessori illustri, senza i quali è difficile anche solo immaginare la letteratura in lingua tedesca. Lo stesso vale per le altre letterature cosiddette nazionali.

Barbara Ivančić

Miriam Ravetto, *Gli avverbi pronominali tedeschi in «da(r)» nella produzione scritta e orale. Osservazioni contrastive tra tedesco e italiano*, Peter Lang, Berlin et al. 2022, pp. 164, € 46,70

Meglio conosciuti in letteratura come *Pronominal-* o *Präpositionaladverbien*, gli avverbi pronominali rappresentano una peculiare categoria lessicale, sottoclasse degli avverbi, presente in alcune lingue germaniche, tra cui il tedesco. Si